

**IO SONO LA LUCE
DEL MONDO;
CHI SEGUE ME,
AVRÀ LA LUCE
DELLA VITA**

Ancora un incontro

illuminante e decisivo con Gesù, Luce del mondo, dopo quello che ci è stato donato, Domenica scorsa, presso il pozzo di Sicar con la Samaritana, dove ci è stato fatto dono dell'Acqua viva che zampilla per la vita eterna! Questa volta, è Gesù che, "passando vide un uomo cieco dalla nascita", e, per primo, si ferma e posa il Suo sguardo su di lui! È sempre Gesù a cercarci e vederci prima che noi possiamo 'cercarlo', 'vederlo', 'incontrarlo' e 'conoscerlo'! Il cieco non chiede e non dice nulla, ma si lascia incontrare da Gesù Luce, che non solo lo guarisce, ma anche e, soprattutto, lo apre alla fede viva ed efficace. Egli compie un vero percorso, un intero cammino progressivo: dalle tenebre della non conoscenza alla luce fulgida della fede nella Sua Persona.

Il Vangelo di questa Domenica traccia il cammino di fede fatto dal cieco, il quale, come la Samaritana, riconosce progressivamente nell'uomo chiamato Gesù, prima un Profeta e, poi, il Figlio dell'uomo, il Signore, divenendone testimone leale e convinto, come la donna di Samaria, fu ambasciatrice di Cristo, Acqua viva, per i suoi conterranei. L'uno e l'altra si sono lasciati introdurre da Gesù, il Profeta, il Figlio dell'Uomo, nella conoscenza intima della Sua identità e sono stati inviati a dare testimonianza di Lui: per loro, ora, è iniziato un cammino tutto nuovo perché si sono lasciati cercare e trovare, si sono lasciati parlare, e liberare da tutto ciò che impediva loro di 'vedere' la Luce vera, quella che illumina e salva e di desiderare l'Acqua viva che zampilla per la vita eterna per non avere più sete!

Gesù è Luce che illumina ogni uomo che viene nel mondo. Chiudersi alla Sua luce che illumina e non abbaglia, guida e non acceca, è calda e non ferisce, è benevola e non abbatte, è 'riscattante' e non umilia, ridona speranza e non condanna, accresce in noi la cecità e ci sprofonda nelle tenebre del nostro peccato e mortale fallimento. Solo chi si apre alla Sua luce e si lascia "illuminare", sarà guarito dalla sua cecità e potrà essere testimone di questa luce che vuole illuminare e salvare il mondo degli uomini.

Paolo, nella seconda Lettura, testimonia come sia stato illuminato della luce di Cristo Gesù e ci ricorda che eravamo tenebra (passato), ci richiama alla grande

responsabilità di ciò che, ora, siamo: "Siete luce",

indicativo presente, che ci apre alla necessità urgente a comportarci e a vivere (imperativo), perciò, come figli della luce, resi partecipi della luce della Sua gloriosa Risurrezione.

La Prima Lettura

ci insegna che davanti a "non conta ciò che vede l'uomo,

l'apparenza, ma il Signore vede il cuore". Dio sceglie chi vuole, come vuole, e quando vuole. Apriamoci, dunque, al Suo Disegno salvifico con fiducia e accogliamoLo con gratitudine, fedeltà e responsabilità. È il Signore che sceglie e fa ungere Davide, preferendolo ai fratelli che appaiono più adatti di lui.

Anche il Salmo 22 ci fa gioire perché il Signore, che non guarda alle apparenze, ma al cuore delle persone e che ha scelto e unto Davide a guidare il Suo popolo, è il vero Pastore che conduce la nostra storia verso la pienezza della vita! Dio solo è il Pastore a cui affidarsi e di cui fidarsi: Egli ci conduce ad "acque tranquille", ci "fa riposare", ci "rinfranca", ci libera da ogni dipendenza malvagia, non facendoci "mancare nulla" e, ci guida con la Sua protezione, in sicurezza e serenità, anche quando siamo costretti ad oltrepassare le valli minacciose e insidiose, perché oscure e sconosciute.

Prima lettura, I Samuele 16,1b.4-6-7.10-13

Alzati e ungilo: è lui! E lo spirito del Signore irruppe su Davide da quel giorno in poi.

Il popolo chiede al Signore un re per meglio potersi difendere dai nemici e lo vuole secondo i suoi criteri, i suoi piani, i suoi voleri, le sue visioni, i suoi interessi particolari, quasi a volersi sostituire e rifiutare la regalità del Signore che esige, invece, che il nuovo re che deve guidare e governare il Suo popolo dovrà essere "un uomo secondo il Suo cuore" (I Sam 13, 14). L'uomo vede e valuta l'apparenza, Dio, invece vede e considera il cuore!

Saul, responsabile e colpevole per non avere eseguito quanto da Samuele, in nome di Dio, gli era stato comandato nella battaglia contro gli Amaleciti (cfr I Sam 15), viene rigettato dal Signore, il quale senza nulla dire a Saul, manda Samuele a Betlemme a ungere re uno dei figli di Jesse a suo posto (I Sam 16,1b). Questa elezione di Davide a re è iniziativa e decisione libera di Dio e che deve, per ora, rimanere segreta e sarà confermata dall'Alleanza nuova che Dio stipulerà con Davide e la sua discendenza (2 Sam

7; 23,5). Dunque questa prima unzione annuncia una sostituzione, che sarà confermata quando Davide comincerà ad esercitare la carica di re, con una seconda unzione (2 Sam 2,4) e sarà, a trent'anni, 'consacrato' re di Giuda e di Israele e vi regnerà per quarant'anni (5,3).

Samuele esegue il comando del Signore, ma anch'egli, vedendo Eliab, si lascia ingannare dall'apparenza e lo indica come "il Suo consacrato". Ma subito il Signore lo richiama e gli rimprovera il modo di guardare e giudicare secondo l'uomo, che vede e si ferma solo all'apparenza, mentre al Signore interessa e "vede il cuore" (vv 6-7). Iesse, allora, presenta gli altri figli, ma Samuele gli risponde che il Signore non ha scelto nessuno di questi (vv10) e comanda a Iesse di mandare a prendere Davide, il più piccolo dei fratelli, mandato a pascolare il gregge e lo fece venire: "era fulvo, con begli occhi e bello aspetto" (vv 11-12a) e il Signore disse: "**Alzati!** e **ungilo!** Samuele "lo unse in mezzo ai suoi fratelli, e lo spirito del Signore irruppe su Davide da quel giorno in poi" (vv 12b-13). Così, fu consacrato re davanti a tutti ma sarà riconosciuto tale solo dopo. Davide, re - pastore che deve provvedere e guidare con cura, amministrare con giustizia, sostenere i deboli difendere gli oppressi.

Dunque, Saul è rigettato da Dio, proprio a causa della doppiezza del suo cuore indocile, nel comportarsi, solo all'apparenza, dal suo servo fedele, in quanto le sue azioni risultano contro la Sua volontà. Saul, scelto Re, ma è incapace di conservare fiducia e fedeltà a Dio e alla Sua missione, viene destituito dall'Incarico, perché il suo 'cuore' è indocile e il suo 'modo di agire' è doppio. Il profeta Samuele (1 Sam 15,23b) gli comunica la decisione divina: "perché hai rigettato la Parola del Signore, Egli ti ha rigettato come Re". Così Davide viene scelto e 'unto' con l'olio dell'unzione dall'anziano Samuele come celebrante.

L'intreccio del percorso è ricco di colpi di scena: Samuele entra, vede il gigantesco Eliab e, affascinato dal suo aspetto, crede che sia lui l'eletto del Signore, il quale "non guarda ciò che appare dell'uomo "vede il cuore", scruta l'intimità dell'essere, la sede progettuale e decisionale del suo 'io' più profondo che lo qualifica e lo identifica. Poi, Iesse fece passare i suoi sette figli davanti a Samuele che subito gli comunica che "il Signore non ha scelto nessuno di questi", ma è Davide, "il più piccolo", lo 'scartato' a priori, il non partecipante alla riunione familiare, mandato a pascere il gregge, ad essere eletto e scelto direttamente dal Signore Dio ad essere unto Suo re che dovrà conservare la fedeltà alla Sua volontà

e alla Sua Parola. Per questo, appena fu unto "in mezzo ai suoi fratelli, lo spirito del Signore irruppe su Davide da quel giorno in poi" (v 13).

Salmo 22 Il Signore è mio Pastore non manco di nulla.

Il Signore è mio Pastore: non manco di nulla.

Su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce. Rinfranca l'anima mia.

Mi guida per il giusto cammino a motivo del Suo nome.

Anche se vado per una valle oscura,

non temo alcun male, perché Tu sei con me.

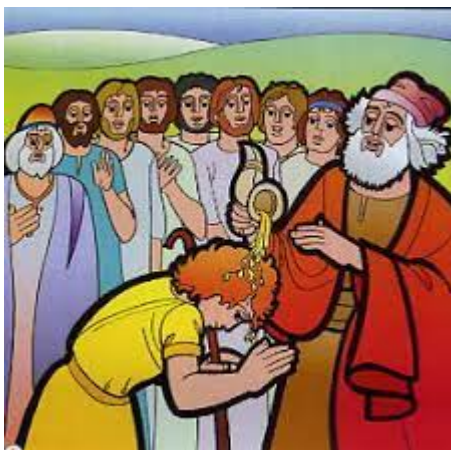
Il Tuo bastone e il Tuo vinastro mi danno sicurezza.

Davanti a me Tu prepari una mensa sotto gli occhi dei miei nemici.

Ungi di olio il mio capo; il mio calice trabocca.

Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita, abiterò ancora nella casa del Signore per lunghi giorni.

Il Salmo è collegato alla qualità che deve caratterizzare e guidare la missione di Davide, costituito da Dio-Pastore, Suo strumento che deve pascere, quale re -



pastore il gregge del Suo popolo. Esprime anche tutta la fiducia e la confidenza del singolo credente verso Dio, Pastore provvidente, che nulla gli fa mancare: lo guida per il giusto cammino e lo conduce a pascoli erbosi e ad acque tranquille e dona sicurezza, con la sua costante presenza, anche quando dovrà attraversare luoghi oscuri e tempi tristi e bui (vv 1-4). Nella seconda parte (vv 5-6), l'Orante loda e canta Dio che lo accoglie e si prende cura

di lui: davanti ai suoi nemici, gli prepara un banchetto, gli unge il capo e lo fa traboccare di gioia e gratitudine, dandogli sicurezza e certezza che, nella Sua bontà e fedeltà, potrà abitare per tutta la vita nella casa del suo Dio-Pastore.

Seconda Lettura Efesini 5,8-18: Un tempo eravate tenebre, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce

Anche questo Testo, come il Segno evangelico del cieco nato, va riletto in chiave battesimale. Noi, "quando eravamo tenebra" abbiamo ricevuto la luce di Cristo, perciò, ora dobbiamo vivere da "figli della luce", nei suoi "frutti di bontà, giustizia e verità", senza partecipare più alle opere delle tenebre.

Il Battesimo, infatti, segna il passaggio pasquale dalla situazione "tenebrosa" precedente, a quella "luminosa" attuale! Siamo stati immersi nell'acqua della vita del nostro Battesimo da tenebrosi

(peccatori) e siamo stati fatti emergere quali “figli della luce”, per vivere e agire, d’ora in poi e per sempre, da figli della luce.

“Eravate tenebra, ora siete luce nel Signore.

Comportatevi perciò come figli della luce (v 8).

L’essere diventati luce è grazia e dono di Dio, a noi conferito nel Battesimo e, per il medesimo dono, è possibile vivere e camminare da figli della luce per portare “il frutto della luce” (bontà, giustizia e verità), che altrove Paolo definisce “il frutto dello Spirito” (Gal 5,22-23). Noi, che eravamo tenebra e siamo stati illuminati e resi “lucenti” dalla Luce che è Cristo, il Figlio Amato, mandato dal Padre nel mondo per illuminare tutti gli uomini che sono nel mondo, dobbiamo raggiungere e attirare, con il dono della nostra “luminosità” e testimoniata nei nostri comportamenti benevoli, giusti e veri, tutti gli altri che ancora brancolano nelle tenebre. Perciò, l’essere luce nel Signore e portare frutti di luce, esige la comunione intima con Cristo Gesù, luce che illumina ogni uomo che viene nel mondo e viene espressa e descritta dalla successione di *indicativi/imperativi*: siete luce (v 8b)/ *comportatevi* come figli della luce (v 8c); il frutto della luce *consiste in ogni bontà, giustizia e verità* (v 9); *cercate di capire* ciò che è gradito al Signore (v 10); *non partecipate all’opere delle tenebre ma condannatele apertamente* (v 11).

È la Sua luce, a noi partecipata e da noi testimoniata, che ci fa scoprire le *opere peccaminose* commesse nel segreto delle tenebre, delle quali ‘è vergognoso perfino parlarne’, e ci chiede, non solo di opporci ad esse, ma ci impone anche l’obbligo di opporci coraggiosamente e di condannarle (vv 12- 13).

L’ultimo versetto (v 14), fa riferimento e ed è suggerita dai due passi del profeta Isaia (26,19 e 60,1), attraverso i quali, l’Apostolo vuole farci comprendere la fondamentale caratteristica della luce legata indissolubilmente *alla/con* la Risurrezione di Cristo: ‘Svegliati, tu che dormi, risorgi dai morti e Cristo ti illuminerà’ (v 14). Paolo vuole ‘svegliare’ tutti coloro che giacciono, ancora, e ‘dormono’ nelle tenebre del peccato, per essere *risvegliati* (risorgere) in Cristo a vita nuova e a ricevere da Lui *la luce viva della vita eterna*.

Il versetto successivo, oggi, omesso, completa il senso di tutta la calda esortazione a vivere e a *comportarsi da figli della luce*, indicandone i modi per corrispondervi fedelmente ‘*Vigilate dunque attentamente sulla vostra condotta, comportandovi non da stolti, ma da uomini saggi*’ (v 15).

Vangelo Giovanni 9,1-41 **Mi ha messo del fango sugli occhi, mi ha detto di andarmi a lavare, sono andato, mi sono lavato e ora ci vedo!**

Il contesto del “segno” compiuto da Gesù, insieme ai Suoi preziosi insegnamenti, è quello della Festa delle Capanne che prevedeva l’andare ad attingere acqua da Siloe per la libagione. Questa acqua della festa era presentata come *simbolo e immagine* dello Spirito (Gv 7,37-39), nell’episodio di oggi, annuncia e testimonia l’esperienza del cieco nato che incontra Colui che ridona dignità e futuro a quell’esistenza, secondo gli uomini, rifiutata da Dio.

Il racconto del percorso drammatico verso la fede, inizia con la domanda dei discepoli a Gesù se quell’uomo è cieco dalla nascita perché ha peccato lui o perché hanno peccato i suoi genitori (vv 1-5); segue la pacata e chiara risposta del Maestro Gesù che si presenta: “Sono la luce del mondo”(vv 3-5); “Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco”, ordinandogli di andarsi a lavare nella piscina di Siloe: “*quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva*” (vv 6-7); il cieco guarito incontra i vicini e quanti lo conoscevano cieco e lo hanno visto mendicare, ai quali testimonia accuratamente in che modo “gli sono stati aperti gli occhi” (vv 8-12); seguono i tre interrogatori da parte delle autorità religiose: il primo dell’uomo che era stato cieco (vv 13-17), il secondo dei suoi genitori (vv 18-23) e, poi, ancora una volta, il cieco guarito, dopo essere stato insultato, “*lo cacciarono fuori*” (vv 24-34). Gesù, terminati gli interrogatori, finalizzati a porLo sotto accusa e a processarLo, ritorna ad incontrare *prima* l’uomo che era stato cieco (vv 35-38) e, poi, le *autorità religiose* che hanno fatto gli interrogatori (vv 39-41). La risposta di Gesù conclude l’episodio con un *marcato rovesciamento della situazione*: gli *accusatori* sono, ora, *accusati* e chi credeva di poter giudicare gli altri di peccato, si trova sommerso e soffocato dalla propria colpa.

Rabbì, chi ha peccato,

il cieco o i suoi genitori?

Nell’episodio sono posti in confronto *posizioni inconciliabili* sul tema del peccato: il cieco è accusato di peccato, in ragione del presunto *nesso tra colpa* (peccato) e *pena* (malattia). Gesù nega che ci sia *nesso tra peccato e cecità* (v 3). Anch’Egli è accusato dai farisei d’essere peccatore, in ragione della Sua *violazione del sabato* (v 16a), mentre *il cieco guarito lo*



nega (vv 31-33). Nella conclusione dell'episodio, Gesù smaschera il peccato dei farisei/giudei, che lo avevano accusato, insieme con il cieco, di peccato, smascherando la loro presuntuosa conoscenza: essi credono di sapere che Gesù (insieme con il povero cieco) è un peccatore, e, perciò, cadono nella cecità più assoluta del loro stesso peccato (vv 39-41).

In forza dell'incontro con Gesù, l'uomo, che era cieco, *ottiene la vista: da una condizione fisica di cecità, passa ad una capacità di poter vedere e conoscere l'identità di Gesù* (v 11: *"l'uomo che si chiama Gesù"*) ad una *comprensione piena* della Sua vera identità: *"una persona che proviene da Dio"* (vv 31-33) e come *Figlio dell'uomo* (vv 35-38), titolo non differente da quello di *"Figlio di Dio"*.

Gesù, che si è presentato come **"Luce del mondo"** (v 5 e anche Gv. 8,12) e fece del fango, sputando per terra, che spalmò sugli occhi del cieco, con questi gesti profetici da Lui compiuti nel giorno di sabato, e gli comanda di andarsi a lavare nella piscina di Siloe (*"Inviato"*): *egli andò, si lavò e tornò che ci vedeva* (vv 6-7). Tutti quelli che lo avevano visto cieco e a mendicare, confusi e indecisi, gli domandano se è lui e come è stato guarito. Egli rispose: *"L'uomo che si chiama Gesù, ha fatto del fango, mi ha plasmato gli occhi, mi ha mandato a lavarmi, io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista"* (vv 8-11). Il cieco che ora ci vede, interrogato dalle autorità religiose, approfondisce la comprensione di Lui, e dopo averlo indicato ai "vicini" come *"l'uomo chiamato Gesù"* (v 11), e di non sapere nulla di Lui (v 12), prosegue, ancora, attribuendogli un'identità profetica (v 17) e conclude dichiarando che Gesù, certamente viene da Dio (v 33), perché la Sua identità messianica va al di là delle tradizionali categorie dell'attesa giudaica e implica una relazione unica e particolare con Dio. Il 'vedere' del cieco è un segno del comprendere gradualmente Chi è Gesù, fino ad una sua professione di fondata fede in Lui quale *"Figlio dell'uomo"* (vv 35-38).

Anche l'interrogatorio fatto ai genitori (vv 18-23) verte sulla domanda chi è Gesù: è il Cristo colui che lo ha guarito? E questi, per non rischiare di venire espulsi dalla Sinagoga e patire altre sofferenze, vigliaccamente, scaricano la responsabilità ancora una volta sul figlio: *"Ha l'età chiedetelo a lui!"* (vv 20-23).

Le autorità religiose giudaiche, invece, non dicono mai di 'vedere', ma asseriscono, con presunzione, di 'sapere' e 'di sapere bene' che l'uomo che lo ha guarito è un peccatore (vv 24.29)! Pretendono di

sapere già tutto: che il cieco è nato nei peccati (v 34); che Gesù è un peccatore (v 24), perché non osserva il sabato, mescolando la terra con la sua saliva e spalmandola, poi, sugli occhi del cieco e questi, dopo aver eseguito il suo comando di andarsi a lavare alle acque di Siloe, comincia a vederli (vv 6-7)! Ma, Gesù smaschera, senza appello, il loro atteggiamento ipocrita e la loro infondata pretesa di poter affermare: *"Quest'uomo non viene da Dio perché non osserva il sabato"* (V 15), questo uomo è un peccatore (v 24b), rispondendo alla domanda dei farisei: *"Siamo ciechi anche noi?"*: *"Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite 'Noi vediamo', il vostro peccato rimane"* (vv 40-41). Tutte queste Sue risposte servono a far comprendere meglio l'insegnamento dato prima: *"Io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi"* (v39).

La vicenda del cieco nato, figura straordinariamente espressiva e significativa del discepolato (come quella di Nicodemo, della Samaritana, di Marta, sorella di Lazzaro), anticipa la vicenda dei Discepoli dopo la Pasqua, quando saranno chiamati a testimoniare il Risorto nel 'processo' che il 'mondo' non cesserà di fare contro di Lui: il cieco guarito, come ogni discepolo fedele, sarà testimone per Gesù, il Rivelatore e il Salvatore, ma anche sarà imputato e perseguitato per la Sua causa!

Dare gloria a Dio, per il cieco che torna a vedere, significa riconoscere che Gesù viene da Dio e, perciò, in Lui è la Luce; per i Giudei che interrogano il cieco guarito, invece, *'dare gloria a Dio'* vuol dire dichiarare che Gesù è peccatore perché ha infranto il sabato per guarire e restituire la luce al cieco nato!

Confessando correttamente l'avvenuta guarigione, costerà al cieco, divenuto, ora, come la Samaritana 'salvata', figura d'ogni discepolo autentico di Gesù, l'espulsione immediata dalla Sinagoga (v 22 e 34). I suoi genitori si sono tirati indietro e non hanno voluto rischiare che dal processo al figlio derivasse loro una scomunica e un loro allontanamento dalla vita sociale e religiosa. Inoltre, c'è da ricordare che il cieco nato, contrariamente, a Bartimeo, l'altro cieco che *'gridava sempre più forte'* le sue richieste di guarigione a Gesù (Mc. 10,46-52), non lo vede neanche e non gli chiede nulla!

Ha avuto, però, la fortuna di esser stato cercato e visto da Lui, di fidarsi pienamente di Lui e di farsi fare, senza difficoltà, ogni cosa che gli ha fatto Lui, di eseguire prontamente quanto gli ha detto di fare! Tutto questo gli ha permesso di vedere, di diventare persona responsabile della sua vita, risanata, guarita, rinnovata, illuminata e salvata!

